

Sugli schermi «Lo sguardo dell'altro» con la Morante e «Femmina» con la Guerritore

Per Laura e Monica sfida all'ultimo nudo

«Preferisco essere una vacca piuttosto che una donna», scrive Laura Morante sul suo diario in *Lo sguardo dell'altro*. «Ho voglia di far l'amore con lei», sibila Monica Guerritore all'aitante bancario appena conosciuto in *Femmina*. Due frasi, due film, due attrici mature alle prese con ruoli sexy (e piuttosto svestiti), come vuole la moda recente dopo le acrobazie erotiche di Alba Parietti nel *Macellaio*.

Non è una novità, però. Già Stefania Sandrelli, all'epoca della *Chiave*, accettò la sfida del nudo per rilanciarsi sugli schermi, e prima di lei era stata Carmen Villani - caduta in disgrazia sul piano canoro negli anni Settanta - a cimentarsi con il cinema *osé* sfidando con una certa grinta lo scandalo. Diverso il discorso per Francesca Neri, esimia sconosciuta fino a quando non accettò di depilarsi il pube agli ordini di Bigas Luna sul set di *Le età di Lulù*. Non è vero dunque, come ha titolato un settimanale, che «cade l'ultimo tabù»: le nostre attrici si sono sempre mosse con una certa disinvolture sul labile confine tra erotismo soft e cinema d'autore. Talvolta azzeccano l'impresa, più spesso no.

Prendete Laura Morante e Monica Guerritore. Il caso ha voluto che i loro nuovi film uscissero lo stesso giorno, sollecitando un paragone che, visto l'argomento morboso, non è del tutto gratuito. Entrambi attrici di qualità, la prima cresciuta con Amelio, Bertolucci e Moretti, la seconda sui palcoscenici con la complicità del marito-regista Gabriele Lavia; entrambe decise, avviandosi ai loro primi quarant'anni, a mettersi alla prova con ruoli estremi, spregiudicati, che fanno clamore.



«Diciamo che Laura Morante è meglio servita dal film dello spagnolo Vicente Aranda (quello di *Amantes*), tratto dal romanzo di Fernando Delgado. Nei panni di una donna disinvolta e vorace, murata viva in un'ossessione erotica che la sta consumando, l'attrice sfodera un discreto coraggio - anche fisico - nell'accettare la delicata parte: spesso nuda, in atteggiamenti lascivi o sado-masochisti, disposta ad amareggiare con una microvideocamera che ingigantisce sullo schermo le sue intimità. Il personaggio si chiama Begonia. Madrilenia in carriera, con famiglia perbenista che la rifiuta e un passato da avventuriera del sesso, la donna è sull'orlo di una crisi di nervi. I vecchi amanti, incluso il pittore bohémien che la svergino, l'annoiano; il giovane Daniel, rimorchiato in un pub la sera di San Silvestro e ora invaghito di lei, non la soddisfa. Solo quella macchinetta elettronica - una sfera con due occhietti rossi che registra e decrittifica i pensieri - le dà la voglia di rischiare, di spingersi sempre più



Lo sguardo dell'altro

di Vicente Aranda
con: Laura Morante, José Coronado, Miguel Angel Garcia. Spagna.

Femmina

di Giuseppe Ferrito
con: Monica Guerritore, Roberto Farnesi, Alberto Di Stasio, Simona Caramegli. Italia, 1998.

Daniel, rimorchiato in un pub la sera di San Silvestro e ora invaghito di lei, non la soddisfa. Solo quella macchinetta elettronica - una sfera con due occhietti rossi che registra e decrittifica i pensieri - le dà la voglia di rischiare, di spingersi sempre più

in là alla ricerca del suo «secondo io»: al punto da accettare una sodomizzazione collettiva in un lupanare di periferia dopo essersi travestita da puttana...

Detta così, può far sorridere. E certo il film, nell'intento di accostarsi in una chiave non «sublime» e rassicurante all'erotismo femminile, non è indenne da qualche caduta di gusto, da qualche parentesi ridicola (la masturbazione alla festa). Ma lei, la Morante, è molto brava nel cucirsi addosso l'irrequietezza «bassa» di Begonia, la sua promiscuità autodistruttiva, il suo furore torbido e suicidio. Ne esce il ritratto di una donna-enigma, né simpatica né antipatica, che probabilmente incuriosirà più il pubblico femminile di quello maschile (in Spagna il film ha toppato al botteghino, chissà come andrà da noi).

Femmina invece va sul tradizionale dipinto di noir. Sulla scorta di un copione di Giuseppe Patroni Griffi, l'esordiente Giuseppe Ferrito impagina un giallo erotico che intreccia la vicenda degli amanti di Capriolo (incluso il finto stupro denunciato da Mariangela Assoni) con le atmosfere bollenti di *Brivido caldo*. Monica Guerritore è l'infelice Silvia, bella signora borghese con figlia di sei anni e marito indaffarato, che perde la testa per un fustone conosciuto

to al bar. Coda di cavallo, camicia bianca e reggicalze d'ordinanza per sentirsi più sexy, Silvia ignora di essere spiata da una telecamera che la segue dappertutto; e intanto l'amante, sulle prime tiepido e distratto, si fa contagiare dalla passione, tanto da accettare dopo qualche riluttanza di nascondersi per accoltellare il marito di lei.

Interni borghesi, incomunicabilità matrimoniali, sguardi assassini, lei che dice «Ho voglia



A sinistra, Laura Morante nel film «Lo sguardo dell'altro». Qui sopra, Monica Guerritore in «Femmina». A destra, Michael Keaton e Marcia Gay Harden in «Soluzione estrema»

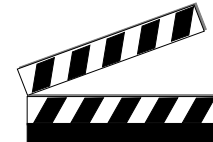


Esce «Soluzione estrema» Keaton diventa un serial-killer (e Schroeder fa l'americano)

Il poliziotto buono, il serial-killer glaciale, il tempo che stringe e il disastro che incombe. Quanti film d'azione costruiti attorno a questi elementi abbiamo visto negli ultimi anni? Costosi, fracassoni, orgogliosamente inverosimili. Alla schiera possiamo aggiungere *Soluzione estrema*, che pur portando la firma dell'europeo Barbet Schroeder è americano al cento per cento nell'ideologia e nella confezione. Capita infatti che il superdelinquente Peter McCabe, una specie di Hannibal Lecter condannato all'ergastolo, risulti compatibile per un trapianto di midollo osseo senza il quale il piccolo Matt, figlio dello sbirro Frank Connor, è destinato a morire. Ma come convincerlo ad accettare? E soprattutto: dove operare senza rischiare un'evasione?

Naturalmente, il luciferino McCabe intravede nella richiesta l'occasione per scappare, il che è esattamente ciò che avverrà: slogatosi il pollice per liberarsi delle cinte in sala operatoria, la «furia umana» mette a soqquadro l'ospedale, costringendo il povero Connor - ecco il dilemma morale - a proteggerlo dal piombo della polizia, altrimenti addio midollo.

Costruito sul duello a distanza tra i due uomini in vista dello showdown finale, *Soluzione estrema* è un action-movie ospedaliero costruito sul modello di *Die Hard*, tra sfracelli, sparatorie, esplosioni e battucce sarcastiche. Ma Schroeder, pur potendo contare su un budget miliardario e sulla bella fotografia del nostro Luciano Tovoli, non possiede l'alfabeto del genere: sicché la suspense, ben orchestrata nell'incipit, va presto a farsi benedire, a vantaggio di uno spettacolo poco emozionante anche sul piano del confronto psicologico. Se Andy Garcia, nella parte del coriaceo papà poliziotto, tiene fede al suo cliché di eroe dal volto umano, il più eclettico Michael Keaton si diverte a incarnare un genio del male dallo sguardo gelido e dal fisico rambesco. Un criminale allo stato puro, così audace e scaltro da suscitare perfino simpatia quando nel finalissimo, dopo aver salvato il bambino, si prepara all'ennesima evasione.



Soluzione estrema

di Barbet Schroeder
con: Michael Keaton, Andy Garcia, Marcia Gay Harden. Usa, 1998.

Michele Anselmi

M.I.A.

MUSICA Una rassegna dedicata all'avanguardia Berlino, largo ai nuovi italiani

Due intense serate musicali: tra gli ospiti, Lombardi, Castagnoli, Sani, Giannotti.

BERLINO. A Berlino i primi concerti del festival dedicato alla nuova musica italiana erano affidati all'Ensemble di musica contemporanea dell'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna diretto da Giorgio Bernasconi, un complesso e un direttore che hanno assicurato alle due serate una ottima qualità esecutiva. Il Festival, promosso dall'Istituto italiano di Cultura in collaborazione con la radio di Berlino (Sfb) e con il Daad, l'istituzione tedesca che ogni anno offre a numerosi artisti borse di studio e ospitalità in Germania, comprende anche serate monografiche dedicate agli ultimi compositori italiani premiati dal Daad, Luca Lombardi, Giulio Castagnoli, Nicola Sani e Massimo Giannotti; ma i due concerti inaugurali proponevano, accanto a tre di questi autori, uno sguardo d'insieme rivolto soprattutto alle nuove generazioni: non un panorama rappresentativo e concettivo organicamente, ma una proposta realizzata con mezzi limitati, un inizio (si spera), un primo appuntamento per far conoscere a Berlino tutte le voci nuove della musica italiana non ancora note in Germania. Non sono poche, perché fra i paradossi dell'Italia musicale è anche il fatto che diversi compositori dal profilo ben individuato sono attivi in un paese oggi tra i più chiusi alla musica nuova e tra i più


poveri di istituzioni e iniziative adatte a sostenerla, pur con onorevoli eccezioni, come quella dall'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna e del suo Ensemble.

Nelle due serate berlinesi l'unico esponente della generazione dei grandi maestri, Aldo Clementi, era rappresentato dai mirabili contrappunti del breve *Etwas* per sei strumenti (1997) e accanto alla sua era particolarmente significativa la presenza di due autori emergenti nella generazione dei quarantenni, Ivan Fedele e Luca Francesconi, molto affermati in Francia, Olanda, Belgio, ma ancora sconosciuti in Germania. Soprattutto Francesconi era presentato efficacemente, perché il suo *Da Capo* (1985/'86) rivela già alcuni aspetti tipici della sua poetica, persuade con la tensione, la vitalità, la capacità di coinvolgere con chiarezza l'ascoltatore in un percorso formale ed espressivo. La ricerca di una chiarezza che non comporti però banali semplificazioni accomuna diversi protagonisti delle nuove generazioni, ognuno con caratteri propri, e appartiene anche alla poetica di Fedele, che in *Mixtim* (1989/90) «mescola» principi opposti per delineare campi di forze che si attraggono o respingono fino a cristallizzare un equilibrio formale.

Ad una generazione precedente appartiene Ada Gentile, di cui è stato proposto il delicato *Landscape of the mind* (1991), mentre fra i pezzi di autori più giovani emergeva *Animato* (1992) di Stefano Gervasoni (nato nel 1962) per la nervosa ricerca sul suono: ma si apprezzavano anche l'elegante misura di *Accanto alla quiete* (1993) di Giovanni Verrando (1965) e la velocità di *Carved out* (1988) di Riccardo Nova (1960). Coraggiosa e condivisibile l'idea di affidare l'unica novità assoluta al più giovane, Jacopo Baboni Schilingi (nato nel 1971): il pessimistico percorso verso il silenzio di *Il colore del nero - requiem in forma di musica* può divenire più nitido e stringente dopo la revisione che l'autore si ripropone; ma suscita interesse.

Infine i premiati dal Daad: in *Fioriture* il Giulio Castagnoli (1958) commenta con delicata sapienza una melodia cinese, riprendendola per viola sola (il bravo Luciano Cavalli); in *A time for the evening* e in *In stiller ewiger Klarheit* Nicola Sani (1963), curatore della rassegna, si ispira a poesie di Eliot e di Hölderlin per due pezzi di carattere opposto, l'uno più contemplativo, l'altro più contrastato.

Paolo Petazzi

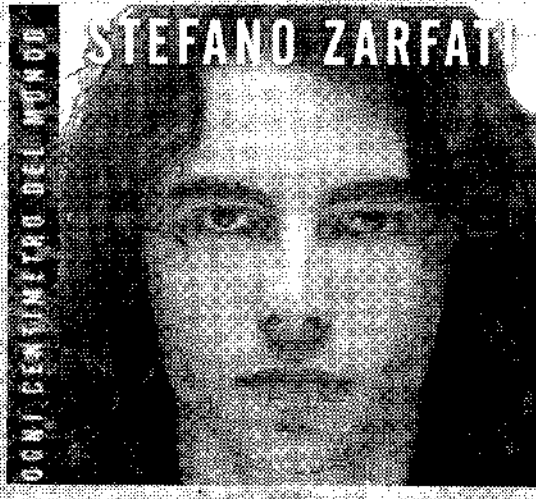


presenta
da lunedì a sabato ore 17.30


“OGNI CENTIMETRO DEL MONDO”

il nuovo album di

STEFANO ZARFATI



CD MC RTI Music



RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA
SEMPRE PRIMA IN ANTIFFRANCA - ASCOLTARE IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE -
EUTELSAT (L. 833) INTERNO 11 - FREQU. 108 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.1V/2V
ANALOGICO - MONITOR 2 - FACO 12.27984 - SR 22.500 PEC - PDV
ARABIA - ESTERNO 0039 02 27984 - SOTTOPORTANTI 610
TELECOMUNICAZIONI - FREQUENZA 12.27984 - SR 22.500 PEC - PDV 44